

Landini:
ora tutele e diritti
sul lavoro
di Mauro Favale
a pagina 16
L'intervista

Landini "Più diritti e tutele così D'Antona combatteva precarietà e bassi salari"

Il Jobs Act ha diviso il mondo del lavoro. Dal 2015 i nuovi assunti e chi cambia posto non hanno la tutela della reintegra. Va ripristinata

Dall'informazione alla giustizia questo governo non ama il dissenso e cerca di far saltare i contropoteri sanciti dalla Costituzione

In questi anni sono lievitati i contratti pirata e l'esecutivo Meloni sta legittimando i sindacati che li firmano

Il leader della **Cgil** a 25 anni dall'assassinio del giuslavorista ad opera delle Nuove Brigate Rosse: "Sentiamo forte la sua eredità"
di Valentina Conte e Mauro Favale

ROMA - «L'eredità di Massimo D'Antona la sentiamo forte. Lavorava per estendere a tutti i lavoratori stesse tutele e stessi diritti». Questa mattina il segretario generale della **Cgil** **Maurizio Landini** parteciperà alla commemorazione in via Salaria a Roma del giuslavorista ammazzato dalle Nuove Brigate Rosse 25 anni fa. Qui il suo ricordo in una stagione di mobilitazione della **Cgil** con i referendum per un lavoro «tutelato, sicuro, dignitoso, stabile».

Segretario, come ricorda quel 20 maggio 1999?

«All'epoca ero segretario per l'Emilia Romagna della **Fiom Cgil**. Ricordo che ci fu una reazione di incredulità prima e

di rabbia poi. Si pensava che il terrorismo brigatista fosse scomparso. Invece aveva colpito non solo un intellettuale e uno studioso di alto profilo. Ma un giurista militante. Aveva fatto parte della consulta giuridica della **Cgil**. E collaborato con vari governi. Si era occupato della contrattualizzazione nel pubblico impiego e della legge sulla rappresentanza che invece ancora manca per il settore privato».

Tra il 1999 e il 2003 ci fu una fiammata di ritorno del terrorismo di sinistra. Come si spiega quella stagione?

«Fu una fiammata di ritorno, di una banda di killer sanguinari. Pochi ricordano che la grande manifestazione dei tre milioni al Circo Massimo era per la difesa dell'articolo 18, ma anche in risposta all'uccisione di Marco Biagi, l'altro giuslavorista ucciso tre anni dopo D'Antona. I terroristi sono stati sconfitti dalla grande reazione dei lavoratori e dal sacrificio di uomini in divisa, come Emanuele Petri che pagò con la vita la cattura degli assassini di D'Antona e Biagi».

Perché le nuove Br presero di

mira il lavoro e i tecnici consulenti dei ministri?

«L'avevano fatto già in passato. Ricordiamo Ezio Tarantelli e Roberto Ruffilli. Ma anche Guido Rossa, operaio e delegato sindacale che aveva denunciato i terroristi. Nella loro follia i brigatisti pensavano ad atti simbolici per accaparrarsi consenso. La sconfitta di quel terrorismo la si deve alla reazione unitaria del mondo del lavoro».

Il 20 maggio cade anche l'anniversario dello Statuto dei lavoratori del 1970. Cosa le evoca questa doppia ricorrenza?

«Se 54 anni fa il Parlamento ha votato lo Statuto, lo dobbiamo alla lotta del movimento operaio. La legge 300 ha



sancito l'ingresso della Costituzione nel mondo del lavoro, con la garanzia contro i licenziamenti illegittimi e la conquista della reintegra, il diritto di assemblea e di eleggere i delegati sindacali. D'Antona fu tra quanti si posero il tema di estendere diritti e tutele a tutte le persone e le forme di lavoro. Fu la sua grande intuizione. E la sua eredità che come [Cgil](#) vogliamo cogliere, presentando a breve proposte di legge di iniziativa popolare. Non vogliamo solo ripristinare e difendere lo Statuto. Ma affermarne uno nuovo che valga anche per i lavoratori delle piattaforme e gli autonomi».

D'Antona parlava di flessibilità e tutele. Venticinque anni dopo a che punto siamo?

«La logica di ridurre le tutele ai garantiti anziché allargarle ai non garantiti ha prodotto una precarietà senza precedenti nella storia d'Italia e senza paragoni nell'Europa industrializzata. Si è affermata una legislazione del lavoro che nulla ha a che fare con l'insegnamento di D'Antona. E un modello di impresa fondato sul basso costo del lavoro, sulla precarietà e sulla logica di subappalti, esternalizzazioni, gare al massimo ribasso, anziché su investimenti, sicurezza, qualità del lavoro e innovazione».

La precarietà nasce allora?

«Nasce dalle leggi, a partire dalla metà degli anni Novanta. Leggi che rispondono a una logica in cui la concorrenza tra imprese si fa sulla precarietà senza regole, senza vincoli sociali al mercato e serie politiche industriali. Il risultato sono salari più bassi, scarsa produttività, investimenti tecnologici insufficienti. E il nostro sistema manifatturiero sempre più a rischio».

Il Jobs Act arriva nel 2015 anche per superare alcune derive precarie

di leggi precedenti, come il dilagare di false partite Iva e dei cocopro. Perché ne chiedete l'abrogazione via referendum?

«Il Jobs Act ha diviso le persone. I nuovi assunti e chi cambia lavoro dopo il 7 marzo 2015 non ha più la tutela della reintegra contro i licenziamenti illegittimi. Questo crea divisione nel mondo del lavoro, tra chi ha più tutele e diritti e chi meno. Di questo chiediamo l'abrogazione. Poi è sotto gli occhi di tutti che l'uso delle false partite Iva non si è mai fermato. Basta guardare alla tragedia di Firenze, la strage dei cinque operai morti nel cantiere del supermercato. Su 60 imprese risulta che 20-25 erano in realtà singole partite Iva».

Crede che le leggi possano migliorare la qualità del lavoro?

«Crediamo intanto in una legge sulla rappresentanza che dica chiaro chi rappresenta le imprese e i lavoratori in questo Paese. Ci credeva anche D'Antona. In questi anni invece sono lievitati i contratti pirata. E questo governo legittima i sindacati che li firmano».

Esiste una flessibilità buona?

«Esiste una flessibilità contrattata e governata. Se usata in modo unilaterale dalle imprese, è precarietà pura. La legge spagnola è un contributo affinché si affermi un'Europa sociale del lavoro. In Italia facciamo un bilancio di questi venticinque anni: i lavoratori e il Paese stanno peggio. Le forme di occupazione che crescono di più sono le meno pagate e precarie: 4,5 milioni in part-time, 3 milioni a tempo, un milione a chiamata, un milione interinali. Oltre alle partite Iva non per scelta. Poveri pur lavorando. È ora di cambiare registro. E vogliamo farlo aumentando i salari con i contratti

nazionali e abrogando leggi sbagliate».

La destra al governo non ama il dissenso. E usa le proteste per evocare gli anni di piombo. Quella stagione è finita per sempre?

«Non solo non ama il dissenso, ma mette in discussione qualsiasi forma di critica e cerca di far saltare i contropoteri sanciti dalla Costituzione. Penso all'attacco al diritto di informazione, al diritto di sciopero, all'autonomia della magistratura, alle azioni contro gli studenti che mai hanno espresso violenza, ma solo punti di vista. L'unico piombo che vedo è quello del ritorno della guerra e dell'uso delle armi. Anche per questo, per la Costituzione, la pace e l'unità del Paese, saremo in piazza a Napoli sabato 25 maggio, con le associazioni [della Via Maestra](#)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anniversario Il 20 maggio 1999 l'omicidio a Roma



▲ Massimo D'Antona

Il 20 maggio 1999 Massimo D'Antona, giuslavorista, docente universitario e consulente del ministero del Lavoro, venne ucciso mentre stava uscendo da casa per andare nel suo studio. Poche ore dopo, la rivendicazione delle Nuove Brigate Rosse



Maurizio Landini, Cgil



📷 Segretario

[Maurizio](#)

[Landini](#)

segretario

della [Cgil](#)

Il sindacato sta raccogliendo le firme contro il Jobs Act